

# Algeri chiama l'Europa a un diverso rapporto con i paesi «del sud»

La conferenza per la pace e la cooperazione nel bacino Mediterraneo all'indomani della oscura morte del ministro Benyahia

**Dal nostro inviato**  
ALGERI — Tre giorni di tutto nazionale sono stati proclamati per onorare la memoria del ministro degli Esteri algerino, del suo collaboratore «morto al servizio della pace». Così si esprime l'ufficio politico del FLN in un comunicato emesso al termine di una riunione presieduta dal capo dello Stato e segretario generale del partito Chadli Bendjedid. La missione nella quale erano impegnati, spiega il comunicato, era un tentativo di mediazione per un regolamento pacifico del grave conflitto irano-irakeno che sconvolge la regione. Una mediazione alla quale l'Algeria era stata sollecitata da alcuni paesi del Terzo Mondo ed alla quale, per portare il suo contributo alla ricerca della pace, fedele ai suoi principi, aveva risposto presente. La cooperazione erano gli obiettivi di questi martiri.

Da ancora così oscura. Da parte algerina, almeno ufficialmente, non si attribuiscono responsabilità a chiacchierata; e tuttavia l'ufficio politico del FLN afferma di avere lettere che con la morte di Benyahia e dei suoi collaboratori «nuove vittime vengono ad aggiungersi alla lunga lista delle vittime della guerra irano-irakena la cui prosecuzione non serve che gli interessi imperialisti nella regione e costituisce un ulteriore pericolo per la pace. Quella pace che è al centro della conferenza delle forze democratiche del Mediterraneo entrata ieri nel vivo dopo

## Un telegramma di Berlinguer

ROMA — Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato al FLN algerino un telegramma nel quale, accanto a quello del partito, esprime il suo personale cordoglio per la tragica scomparsa del ministro degli Esteri Benyahia.

la seduta inaugurata di martedì. Una conferenza che con il rapporto algerino ed i primi interventi è riuscita ad introdurre elementi positivi nel clima cupo che si era determinato il giorno stesso della sua apertura. Forze politiche diverse per opzioni ideologiche, per cultura, per collocazione internazionale si sono riunite, consapevoli di sapere che la città ma nel mutuo rispetto e con l'impegno a lavorare assieme per fare del bacino del Mediterraneo, oggi crocevia di tutte le tensioni est-ovest e nord-sud, un mare di pace ed un esempio di cooperazione verso l'obiettivo del nuovo ordine economico internazionale.

Nella giornata di ieri sono intervenuti, dando vita ad un ricco e stimolante dibattito, numerosi delegati tra i quali Gian Carlo Pajetta e Gricev della direzione della Lega dei comunisti jugoslavi, che hanno svolto due interventi animati dalle stesse preoccupazioni e dai quali sono emerse evidenti le convergenze. Interventi significativi ed interessanti sono stati svolti da Alain Chenal del Partito socialista francese e dalla senatrice Boniver del PSF la quale ha in particolare messo in evidenza l'importanza della politica di cooperazione. Tra gli altri interventi quello del PASOK oggi al governo in Grecia, quello dell'OLP, quello di Maxim Gremetz per il PCF, e poi il Partito socialista desturiano di Tunisia, i due partiti comunisti siriani, il Partito comunista spagnolo, il partito Baath siriano. Gli interventi proseguiranno oggi.

Il rapporto introduttivo presentato dalla delegazione algerina aveva del resto stimolato il dibattito andando all'essenziale delle tematiche che la conferenza si propone di risolvere in un modo che metta in evidenza come la «politica dei blocchi» ha concretizzato la nozione di zone di influenza, estendendola fino a imporre una concezione bipolare delle relazioni internazionali, ha creato «meccanismi che escludono l'idea stessa di una partecipazione globale ad una soluzione dei grandi problemi che hanno trasformato il Mediterraneo in zona di conflitti». In secondo luogo, ponendo l'accento sul ruolo che la regione si trova a svolgere come «zona d'accesso al formidabile potenziale energetico del Medio Oriente ed alle materie prime dell'Africa», affrontando cioè la tematica nord-sud di cui l'Algeria è stata fin dai primi anni '70 uno dei protagonisti.

In particolare è stato posto in evidenza come elemento centrale di instabilità la volontà dell'Occidente di «garantire i propri interessi» innanzitutto cercando di contenere la volontà di emancipazione dei popoli della regione. «In tutto il rapporto algerino è evidente come questi anni caratterizzati dalla sortita del Nord abbiano logorato la fiducia del Sud nella possibilità di un dialogo davvero fruttuoso. «Questo rifiuto di prendere in considerazione la dinamica della liberazione economica dei popoli del Terzo Mondo — si legge — conduce i paesi occidentali in particolare l'Europa ad aumentare essi stessi la credibilità e la pressione del conflitto est-ovest mantenendo possibili tutte le ipotesi di scontro. Un campanello d'allarme dunque, in queste parole, per chi davvero ha pensato di svolgere un ruolo di mediatore in un'Europa in grado di svolgere un autonomo ruolo di pace e di cooperazione. Una condizione per poter svolgere un tale ruolo è infatti di essere credibili. Ma il giudizio che oggi si dà è di ben altro tenore. Si giudica infatti che l'Europa si trovi ad avere «non solo un atteggiamento non autonomo nelle relazioni economiche internazionali, ma anche a pagare il prezzo del raddrizzamento e del rilancio della economia americana».

L'avvertimento all'Europa è di non perdere altre occasioni che potrebbero essere le ultime. «Il Mediterraneo è un'opportunità per l'Europa è stato infatti detto — e in particolare per l'Europa del sud, di definire i suoi rapporti con i paesi della riva meridionale poiché solo questi nuovi rapporti possono garantire la sua indipendenza, la sua sicurezza e la sua unità. Se c'è una lezione da tirare dalle situazioni conflittuali esistenti è appunto che molti problemi che mettono in causa la pace si pongono sempre più in termini di sviluppo e all'inverso molti problemi che interessano lo sviluppo si pongono subito in termini di pace».

Guido Bimbi

# Parigi deplora l'escalation militare L'Europa prende le distanze da Londra

Il governo tedesco ribadisce il suo «turbandamento» per gli sviluppi della guerra - Ieri lungo colloquio telefonico fra Mitterrand e Schmidt, domani incontro ad Amburgo fra Spadolini e il cancelliere - Del conflitto australe si discute alla NATO

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — Dopo aver manifestato fin da martedì la sua «costernazione» per l'affondamento dell'incrociatore argentino «General Belgrano», il governo francese ha rotto ieri il suo riserbo non solo per deplorare la morte di centinaia di soldati, ma per giudicare «simpativa» la stretta applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e quindi all'arresto immediato delle ostilità e la separazione delle forze militari in campo, «prima tappa nella ricerca di una soluzione pacifica». Parigi dice anche di sperare che il segretario delle Nazioni Unite sia in grado di indicare rapidamente le vie che permettano la ripresa di un negoziato pacifico.

All'Eliseo si affermava ieri che il governo francese sta seguendo l'evoluzione della situazione in stretto legame con i partners della Comunità Europea e si sottolineavano i propositi espressi martedì sera dal presidente Mitterrand a Tulle, secondo i quali egli stesso «si riserva la possibilità di intervenire con altri quando vi sarà qualche possibilità di pesare sugli avvenimenti». A questo proposito Mitterrand ha avuto mercoledì un lungo colloquio telefonico con il cancelliere tedesco occidentale Schmidt. Schmidt e Mitterrand hanno convenuto di restare in stretto contatto e di affrontare queste questioni più dettagliatamente, al più tardi venerdì prossimo, allorché il presidente francese si recerà in visita al cancelliere tedesco ad Amburgo.

La Francia, se da un lato esita ancora ad assumere una iniziativa come quella di Dublino, dall'altro manifesta con intensità crescente le sue inquietudini dinanzi alla piega assunta dagli avvenimenti. Queste inquietudini sembrano particolarmente accentuate dalla preoccupazione del governo di non apparire indifferente o ostile all'insieme dei paesi latino-americani che manifestano oggi una naturale solidarietà con l'Argentina. La Francia mitterrandiana, si dice oggi a Parigi, non può dunque che auspicare il rapido regolamento di un conflitto che potrebbe pesare sulle relazioni nord-sud nelle quali tiene particolarmente e danneggiare la sua immagine in America Latina se la sua solidarietà con la Gran Bretagna dovesse rivelarsi incondizionata.

Ieri il ministro degli Esteri olandese Van der Stoep, che si era intrattenuto per più di un'ora con il suo collega francese Chessaun, aveva detto che occorre «riaprire il cammino verso una concertazione politica», ma aveva anche aggiunto che «gli inglesi debbono utilizzare una formula più larga: non solo parlare di ritiro degli argentini, ma anche di una soluzione decisiva del problema». Non si sa se Chessaun sia d'accordo con questa formulazione. Sempre nella giornata di ieri, Mitterrand ha ricevuto all'Eliseo il vice presidente del Consiglio di Stato cubano Rafael Rodriguez, da domenica a Parigi in visita ufficiale. È il tema delle Falkland, come quello dell'America Centrale, sarebbe stato al centro dei colloqui. Rodriguez, in un'intervista a «Le Monde», ha ribadito che Cuba è pronta a sostenere l'Argentina con «tutti i mezzi, ivi compresi quelli militari», precisando che questo aiuto «va al popolo argentino e alla causa argentina, non alla giunta militare di Buenos Aires». L'uomo di Stato cubano ha elogiato allo stesso tempo la posizione assunta da Mitterrand e dal presidente messicano per una soluzione negoziata in Salvador.

Franco Fabiani

BRUXELLES — Le inquietudini suscitate nei governi europei in seguito al drammatico sviluppo della guerra delle Falkland, hanno rafforzato l'entusiasmo con il quale all'inizio i dieci paesi della CEE avevano espresso il loro sostegno all'Inghilterra. E si sta infatti a prima a rompere il fronte filo-britannico nella Comunità europea, dichiarando che i nuovi sviluppi della guerra hanno messo in discussione la responsabilità dell'Argentina, e che quindi si devono abolire immediatamente le sanzioni della CEE contro Buenos Aires.

Anche se la posizione degli altri governi non è così netta, nella maggioranza dei capi di Stato e di governo si fa strada la perplessità sul modo come la Gran Bretagna conduce le operazioni, e si mette l'accento sulla urgenza di una soluzione negoziata del conflitto: questo orientamento è prevalso nella riunione del comitato politico della CEE svoltasi martedì a Bruxelles. Per non avallare l'impressione che si sia trattato di un vero e proprio voltafaccia nei confronti della Gran Bretagna, ieri il portavoce del mi-

nistro degli Esteri belga ha assicurato a nome della presidenza del consiglio comunitario che, nonostante le inquietudini suscitate dai nuovi sviluppi della guerra, la solidarietà della CEE con Londra resta immutata; i paesi comunitari esprimono tuttavia la volontà comune che si giunga rapidamente ad una soluzione politica negoziata, a partire dalla sospensione delle ostilità. Ne discuteranno di nuovo, in una riunione informale che si terrà sabato e domenica nella località belga di Villers Le Temple, i ministri degli Esteri dei dieci.

La discussione non si presenta facile, se si tien conto del fatto che i principali paesi comunitari, Francia e Germania in primo luogo, manifestano preoccupazione e insoddisfazione per la condotta del governo conservatore britannico. Ieri il governo di Bonn ha ribadito il suo «turbandamento» e la sua profonda preoccupazione per l'escalation del conflitto, ed ha ripetuto l'appello alle due parti perché evitino ulteriori spargimenti di sangue. A nome della SPD, Willy Brandt ha detto da parte sua di ritenere che

una lite su posizioni di diritto internazionale, e anche difficoltà di politica interna, non giustifichino nessuna eventuale belligeranza mette a repentaglio la pace mondiale.

Domani ad Amburgo, dove Spadolini incontrerà il cancelliere tedesco Schmidt per le periodiche consultazioni italo-tedesche a cui parteciperanno i due ministri degli Esteri, Colombo e Genscher, il problema delle Falkland occuperà senz'altro il posto centrale. Colombo ha espresso nei giorni scorsi una posizione favorevole alla trattativa sotto l'egida dell'ONU. La guerra nell'emisfero australe occupa il primo posto anche in sede NATO. Ieri ne ha discusso a Bruxelles l'Eurogruppo (composto dai ministri della difesa dei paesi europei della NATO); nei prossimi giorni l'argomento tornerà nelle riunioni del Comitato dei piani di difesa e dei ministri degli Esteri dell'alleanza. In margine a queste riunioni, è previsto per oggi un colloquio a Bruxelles fra il ministro della difesa britannico John Nott e il segretario di Stato americano alla difesa Caspar Weinberger.

# Il discorso di Pajetta

Il compagno Gian Carlo Pajetta, che guida la delegazione del PCI alla conferenza di Algeri, ha iniziato il suo intervento esprimendo le condoglianze e la solidarietà del nostro partito al governo algerino e al partito FLN per la tragica morte del ministro degli Esteri Mohamed Benyahia.

Entrando quindi nel merito dei temi all'oggi, ha espresso soddisfazione per l'occasione fornita dal FLN di un incontro che può essere di grande importanza tra forze politiche diverse, comunisti, socialisti, movimenti di liberazione, forze progressiste.

Pajetta ha quindi tracciato un panorama dei conflitti che rendono grave la situazione attuale dei popoli ai quali si sono aggiunte recentemente decisioni destinate a render ancor più acute le preoccupazioni: la installazione di missili nucleari a Comiso in Sicilia e l'entrata della Spagna nella NATO, malgrado l'opposizione e la resistenza delle forze popolari spagnole qui rappresentate. Non priva di pericoli è da condannare e si può poi la decisione dell'invio da parte di paesi mediterranei di forze armate nel Sinai. Questo invito lo coinvolge nei pericoli che comporta la presenza americana nei territori restituiti all'Egitto, quasi a presentare i territori liberati come una testa di ponte di forze armate estranee alla zona stessa.

Pajetta si è quindi chiesto se è possibile porre il problema del Mediterraneo attraverso la proposta di soluzioni intermedie e quindi della ricerca di obiettivi graduali. «Noi crediamo di sì, ha risposto. Si pone il problema del ritiro delle flotte non mediterranee? Ma intanto poniamo subito quello più ravvicinato, non facile, ma che deve essere risolto in una breve termine, della de-nuclearizzazione.

Passando ai temi della cooperazione ha affermato che i rapporti economici europei devono farsi promotori nella CEE e nel Parlamento europeo di una ripresa del dialogo Nord-Sud.

Tutti ha quindi espresso la contrarietà dei comunisti italiani alle pressioni della politica dei blocchi in questa area, ed in un appello alla cooperazione se per tutti l'indipendenza è un bene prezioso, io credo che nessuno possa pensare di agire contro il principio di escludere gli altri dalle garanzie di sicurezza e di collaborazione. Per questo noi, comunisti italiani, avremmo voluto che il presidente della Repubblica si presentasse alla presenza di quelle forze di pace di Israele e noi ci auguriamo che possano crescere nel loro paese per combattere la guerra e alle materie prime dell'Africa».

Questo vale anche per la Turchia in primo luogo nell'interesse del suo popolo e nell'interesse comune. Non dimentichiamo e non lasciamo che sia dimenticato. Ci auguriamo in occasione di un prossimo incontro con il presidente della Repubblica albanese. Noi siamo interessati a che nessuno si isoli o che sia isolato dagli altri.

L'ultima battuta dell'intervento è stata rivolta direttamente ai governi. Noi ricordiamo — ha detto Pajetta — a chi l'avesse dimenticata la dichiarazione di Venezia. Noi diciamo a quei governi che bisogna essere più espliciti, non contraddittori nella politica concreta. Ricordiamo intanto che si affaccia su questo mare anche quello stato palestinese resistenza irakena, il presidente Khameini ha ammesso che vi è un «certo ritardo» nell'avanzata iraniana

# Ragazzi iraniani mandati al macello sui campi minati?

TEHERAN — Sul fronte del Golfo le truppe iraniane sono sempre all'offensiva, ma sembra che gli irakeni oppongano una resistenza più netta di quella di due mesi fa. Ieri si è appreso che l'attraversamento del fiume Karun, davanti a Khorramshahr occupata, è avvenuto il 30 aprile con il lancio di cinque ponti mobili sotto il fuoco irakeno, al grido di «Allah

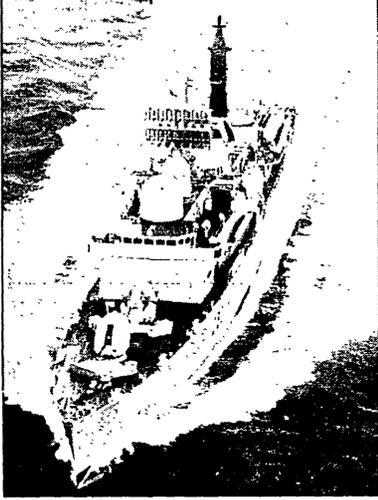
akbar» (dio è grande). Particolare agghiacciante: in prima fila sarebbero stati mandati i «cuccioli della rivoluzione», ragazzi dai 12 ai 16 anni, che sempre al grido di «Allah akbar», hanno attraversato i campi minati a ovest del Karun per aprire la strada ai carri armati. È stato un vero e proprio massacro.

Senza che la resistenza irakena, il presidente Khameini ha ammesso che vi è un «certo ritardo» nell'avanzata iraniana

# Anche ieri morti e feriti nella Cisgiordania e a Gaza

TEL AVIV — Una ragazza morta per le gravi ferite riportate in precedenza e otto giovani feriti dai soldati israeliani, altri quattro ragazzi uccisi dallo scoppio di una mina: continua il tragico stitilicidio di sangue nei territori occupati. La sparatoria di ieri, con otto

feriti, è avvenuta presso Gaza, mentre la giovane morta — Masum Kabanawi, di 14 anni — era stata ferita a colpi di revolver domenica presso Hebron, da un civile israeliano la cui auto era stata presa a sassate. Lo scoppio della mina, con 4 morti, è avvenuto vicino a Jenin, in Cisgiordania.

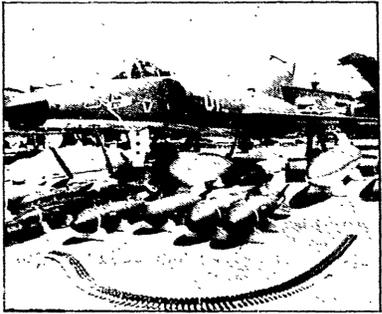


# Non sono cittadini britannici i 1800 abitanti delle Falkland

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Appartendere da un secolo e mezzo ad un'isola che è «sovrana», la Gran Bretagna difende fino al punto di far guerra all'Argentina, non ha mai dato ai abitanti delle Falkland il diritto alla piena cittadinanza britannica. Può sorprendere, ma questa è l'amara verità, è sempre stato il lato grottesco di una situazione che va sviluppandosi in modo tanto tragico sul terreno della violenza bellica.

La signora Thatcher ha detto, fin dall'inizio della crisi, che il conflitto tra Argentina e Gran Bretagna era una questione della legittima volontà dei 1800 isolani di «continuare ad essere britannici». Ebbene, è proprio questa la facoltà, a pieno titolo, che l'attuale legge sulla nazionalità nega ad una larga parte dei falklandesi, ed in particolare ai discendenti di quei primi pastori scozzesi che, dal 1852 in poi, vennero inviati a colonizzare le due fette di territorio brullo e spazzato dai venti nel profondo dell'Atlantico.

# Un missile francese ha colato a picco lo «Sheffield», perla della Marina inglese



# Bush in Cina alle prese con la «bomba Taiwan»

60 milioni di dollari di «parti di ricambio» per la Cina, e Taiwan non aveva prodotto reazioni più corpose di una «forte protesta» da parte di Pechino, che aveva deciso di prendere per buona l'argomentazione che non si tratta di «armi» ma di «parti di ricambio». Per qualche mese, aveva detto gli americani, non si sarebbero prospettate altre vendite.

Un duro commento apparso sul «Quotidiano del popolo» qualche giorno fa ricorda che «non un accordo è stato finora raggiunto nei negoziati tra Cina e Stati Uniti sulla questione della vendita di armi a Taiwan».

La popolazione locale è divisa in due sezioni. Da un lato ci sono gli «espatriati» inglesi, nipoti e pronipoti degli immigrati originari. E sono questi residenti in lunga linea ancestrale che i regolamenti britannici vigenti relegano alla condizione di cittadini di serie B. E un'alga marina, il kelp, da cui prendono il nome. Ne sono invasi, per centinaia di metri, i bassi fondali e le spiagge attorno alle isole, letto per pinguini, foche, leoni di mare, nidio per gabbiani e anatre selvatiche.

L'attenzione è puntata all'accoglienza che gli riservarono i cinesi. La decisione di Reagan di passare al Congresso il pacchetto di vendita di

«Era una delle unità più belle e moderne della «Royal Navy» quella affondata dai bombardieri «Super-Exocet» argentini con un missile «Exocet». Lo «Sheffield» (nella foto a sinistra), primo caccia di un'intera classe di undici navi che da lui ha preso il nome, era in funzione da appena una settimana della stessa generazione, quindi. Una grossa perdita per la flotta inglese.

Il poderoso armamento di bordo non è stato sufficiente a contrastare l'attacco aereo; ora si dice che con i caccia erano assesti i missili anti-missili. In compenso sulla «Sheffield» erano stati lanciati missili antisommergibili, un impianto lanciamissili binato «Seadart» (navemare), un elicottero (anch'esso armato con sistemi antinave), un cannone da 114 millimetri e due da 20.

Impossibile all'inizio del '70, il caccia affondato fu costruito in un anno nei cantieri inglesi Vickers Shipbuilding; l'ingresso nella Royal Navy avvenne quattro anni dopo. Le pubblicazioni navali lo descrivono come un'unità dalla «costruzione robusta»: lo scafo era d'acciaio dolce saldato, le sovrastrutture in lega di alluminio. La lunghezza era di 125 metri, la larghezza di quasi 14, il pescaggio di quasi 6, 4.100 le tonnellate di stazza. Aveva un equipaggio di 270 uomini.

Quando fu comperato dalla Royal Navy, nel '75, il suo costo fu di 25 milioni di sterline, salite a 85 nel 1980 per le spese dello stesso tipo: 202 miliardi di lire ai valori di cambio del maggio '81.

Il caccia-bombardiere «Super-Exocet» (qui accanto) è di produzione francese ed è dotato di un sistema radar multifunzione che consente al tempo stesso l'intercettazione delle navi e l'attacco. Capace di una velocità pari a quella del suono (oltre 1200 km/h) è armato di due cannoni da 30 mm; porta sotto la fusoliera due bombe da 250 kg. e sotto le ali due da 400 kg., mentre alle estremità delle ali sono collocati missili aria-aria o lanciarazzi multipli.

Il missile «Exocet», anch'esso francese, ha un raggio d'azione di 32 km; lungo sei metri, viaggia a volo radente a velocità sub-sonica, sfuggendo all'intercettazione radar, e punta sui «cuore» del radar nemico.

te, per il «kelp» delle Falkland, ed entrare in possesso delle prerogative dell'«orlundo».

La tragica ironia è che, se la «lady di ferro» avesse inserito in un milione di dollari, la legge sulla nazionalità, avrebbe certamente contribuito assai di più a salvaguardare la dignità del paese. Da decenni, le isole sono abbandonate a se stesse: una frazione minima delle colossali somme getitate via in questi giorni per armare le «task force» sarebbe bastata ad assicurare lo sviluppo dell'economia locale su basi ben più solide. Gli unici, magri investimenti, fin dall'inizio, li ha fatti solo la «Falkland company» che di fatto possiede le isole, gestisce tenute e allevamenti, tosa le pecore e ne fa lana per esportazione. Invano si cercherebbe, nella lista delle sezioni territoriali del Foreign office, una stanza, un telefono, un incaricato per le Falkland.

Il territorio in questione non è di competenza ufficiale del ministero degli Esteri britannico. C'è invece a Londra, distaccato, un modesto ufficio, presso Victoria, che è a metà rappresentanza commerciale, centro promozionale e recapito «diplomatico» degli interessi falklandesi. Da lì, in tutti questi anni, si è cercato di portare avanti una campagna pubblicitaria (severamente limitata dalla mancanza di fondi) per l'annessione alla sua legge sulla nazionalità, avrebbe certamente contribuito assai di più a salvaguardare la dignità del paese.

Non ne è mai venuto fuori molto, in concreto. Gli unici legami effettivi che, inevitabilmente, per contiguità spaziale, sono andati crescendo più di recente sono quelli con l'Argentina già assai prima dell'invasione: primo collegamento aereo col mondo esterno (Port Stanley-Buenos Aires), approvvigionamenti, rifornimento di carburante, borse di studio per proseguire l'istruzione media e superiore nelle città argentive.

Antonio Bronda